

PARTE II

NOTE DI STORIA RELIGIOSA

CHIESE - CENOBI - OPERE PIE

L'origine delle diocesi Umbre si deve probabilmente far risalire all'età apostolica (1). « Passiones », « Acta » e « Gesta » dei martiri, in cui si ricorda la rapida diffusione del cristianesimo nei primi tre secoli, non sono da relegarsi interamente nel regno delle favole, come fanno alcuni critici (2), perché le leggende e gli atti apocrifi del medioevo contengono sempre un fondo storico e vero (3). Tali sono gli atti che ci descrivono le gesta di S. Feliciano, apostolo dell'Umbria e del Piceno (4). Questo instancabile predicatore percorse le città Umbre, spargendo ovunque la buona novella del vangelo, convertendo alla fede innumerevoli pagani e sigillando in fine la sua vita con un glorioso martirio sotto Decio Imperatore nell'anno 254 d.C.

In tal guisa circa la metà del secolo III la religione cristiana era ben impiantata anche nel nostro territorio. Ciò trova indiretta conferma nella notissima lettera che il Pontefice Innocenzo I scrisse a Decenzio vescovo di Gubbio nel 416 d.C. (5). In questo documento papale ci si presenta la diocesi Eugubina in pieno sviluppo con parrocchie rurali ottimamente stabilite. Tutto questo non poteva essere stato compiuto nel breve giro di pochi lustri, ma doveva necessariamente aver richiesto l'intenso sforzo di molte generazioni.

Fra le parrocchie su indicate è certamente da annoverarsi

(1) Faloci-Pulignani, « Le origini delle antiche diocesi dell'Italia », Città di Castello 1924.

(2) Lanzoni F., *Le origini delle diocesi antiche d'Italia*, pp. 23 e 31.

(3) Faloci-Pulignani, *op. cit.* p. 15.

(4) *Acta Sanctorum, Januarii*, tom. 2, p. 582.

(5) Migne, P.L. vol. 56, p. 513.

quella di Scheggia a causa della sua posizione sul passo più frequentato della grande Via Consolare.

Nel secolo VII, dopo la fondazione di Luceoli, la vita cristiana delle nostre popolazioni era già in pieno sviluppo, possiamo anzi dire che raggiunse il suo massimo splendore, tanto che fu necessario creare una sede vescovile nella stessa città.

Con la distruzione di Luceoli da parte dei Saraceni e degli Ungari agli inizi del secolo X gli abitanti si dispersero e la gloria della sede vescovile cessò per sempre.

Il Castello ricostruito tornò alle dipendenze di Gubbio. Tuttavia la vita religiosa del popolo di Scheggia ebbe manifestazioni insigni erigendo templi, confraternite, opere pie e coronandosi di centri propulsori d'intensa spiritualità, negli eremi e abbazie che la renderanno famosa nella storia cenobitica della Chiesa.

S. PATERNIANO

La Chiesa di S. Paterniano è posta sul colle omonimo, alle falde del Monte Calvario. Ab immemorabili è stata la chiesa parrocchiale di Scheggia. Dallo stile del portale e da quello che rimane della primitiva costruzione sembra doversi attribuire al secolo XI. Di questa opinione fu il Carli, abbastanza esperto in materia, il quale ebbe occasione di visitarla nel 1754 (1). Anche dopo la costruzione della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo (a. 1535), le principali funzioni parrocchiali venivano celebrate nella chiesa di S. Paterniano sino circa l'anno 1566, come appare dagli atti della S. Visita Vescovile del 1691 (2). Dall'anno 1566, e forse prima di questa data, per maggior comodità del popolo di Scheggia, le suddette funzioni si cominciarono a celebrare nella chiesa dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo (3). Tuttavia il battesimo si continuò ad amministrare in S. Paterniano sino all'anno 1790 (4).

Ma oramai la popolazione era cresciuta e la chiesa di S. Paterniano non bastava a contenere i fedeli; inoltre era ridotta in pessimo stato. Il vescovo di Gubbio Ottavio Angelelli in data 13 maggio 1790 emanò un decreto di sospensione per la chiesa di S. Paterniano in favore dell'Arciprete, a cui fu data licenza di farne quell'uso che credeva opportuno (5). Nel 1803 il fonte battesimale della chiesa di S. Paterniano fu trasportato

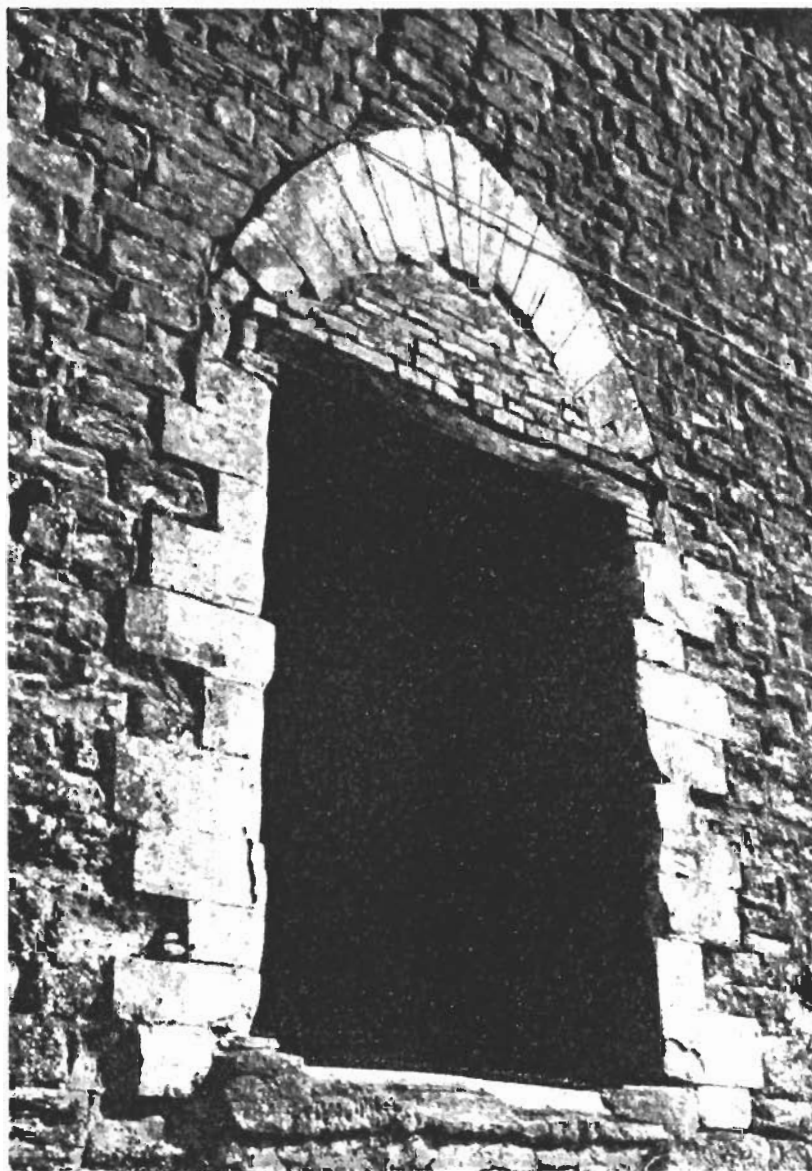
(1) Carli Girolamo, Biblioteca Comunale di Siena, Cod. II, A, VII, 13: Lettera al P.D. Mauro Sarti Camaldolese, 1754, fol. 19.

(2) A.V.G., a. 1691.

(3) Ibidem, Acta Visitationis Sannibale, Pars Prima, 1855, fol. 355, t°.

(4) Ibidem, Scansia n. 25, Busta Scheggia; Sannibale, loc. cit., fol. 356, t°.

(5) Ibidem.



Scheggia - Portale della antica Chiesa di S. Paterniano

nella nuova chiesa parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo; l'altare di S. Paterniano fu demolito ed il tetto abbassato (6).

Così da questa data (a. 1803) la chiesa di S. Paterniano

(6) Ibidem, Busta Scheggia, Lettera dell'arciprete Leonardi a Mons. Vescovo a. 1844: vedi anche A.C.S., Consigli, N. 12, fol. 120.

Veramente in questa chiesa esistevano due altari: il maggiore, dedicato a S.

cominciò ad essere adibita ad usi « profani ». Don Filippo Leonardi, il quale fu eletto arciprete di Scheggia nel 1830, ci descrive nella seguente maniera lo stato della chiesa di S. Paterniano in quell'epoca: « Rimangono gli antichi sepolcri... il pavimento, il presbiterio, le mura in ottimo stato, che conservano le immagini dei Santi dipinti a fresco ed una patina di antichità, per cui chi entravi vede all'istante una grande antica chiesa. Allorché io... fui fatto... arciprete nell'anno 1830 al vedere quel venerando luogo convertito in un fienile non potei a meno di fremere di dolore e fino da allora proposi di ritornarlo a sacro Tempio, benché non nel lustro di prima » (7).

Il Leonardi però non possedeva mezzi per attuare il suo progetto di restauro.

Nel frattempo si agitava la questione di un altro cimitero a Scheggia. Mancando lo spazio per seppellire i morti nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, si pensò all'antico cimitero di S. Paterniano. Il Vescovo Pecci, dietro istanza dell'arciprete, il 13 gennaio 1844 permise che si costruisse di nuovo l'altare di S. Paterniano e la chiesa venisse dichiarata tumulante (8).

Nel consiglio comunale radunatosi il 2 febbraio 1844 l'arciprete Leonardi promise di donare la chiesa di S. Paterniano e l'annesso cimitero al comune di Scheggia a condizione che il comune la restaurasse a proprie spese e la convertisse in chiesa tumulante, assumendosi l'onere della manutenzione. Sebbene il comune in un primo tempo accettasse la concessione a maggioranza di voti ritornò tuttavia in secondo tempo sulla decisione presa, perché non se la sentiva di intraprendere restauri costosi e di legarsi a promesse impegnative (9).

In tal modo fallirono gli encomiabilissimi sforzi dell'arciprete Leonardi, il quale, oltre ad essere uno zelantissimo ed

Paterniano, ed il laterale intitolato alla SS. Vergine di Loreto. La manutenzione di questo secondo altare era affidata alla famiglia Bartolini (A.V.G., Acta Visitationis Angelelli, 1785-1806, all'anno 1805).

(7) Busta Scheggia, loc. cit.

(8) Sannibale, loc. cit., fol. 440, 1°.

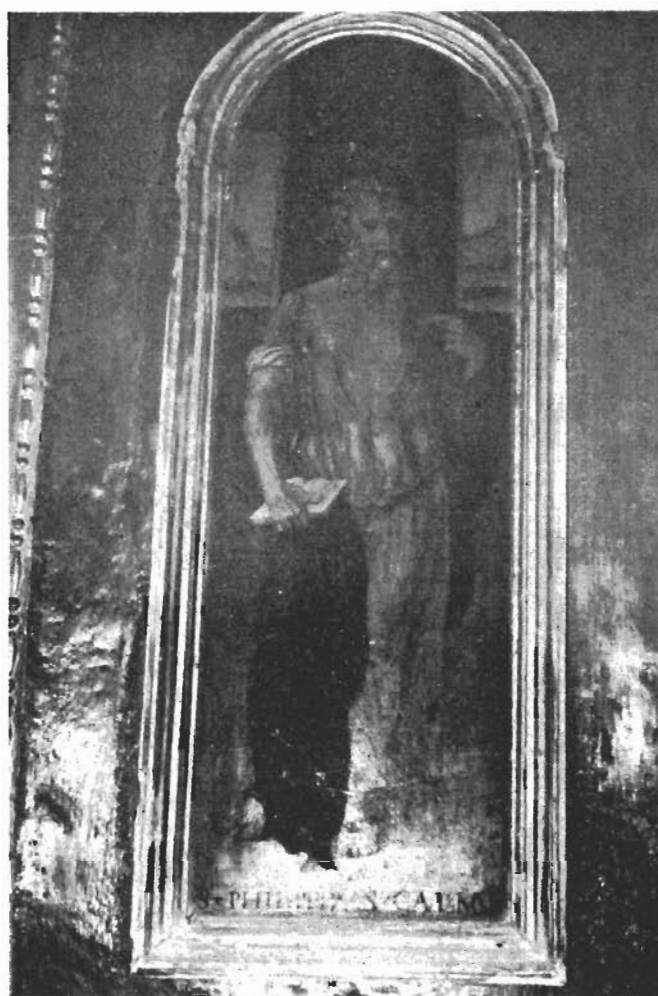
(9) Corrispondenza dell'arciprete Leonardi col Vescovo di Gubbio, loc. cit.

energico sacerdote, nutriva anche un grande amore per il patrimonio artistico e religioso del nostro Paese.

La chiesa più antica di Scheggia, che era stata parrocchiale e battesimale per diversi secoli, fu definitivamente ridotta in casa colonica. Restauri posteriori, come quello del 1864, hanno eliminato ogni traccia dei venerandi affreschi che nel 1844 erano ancora in ottimo stato di conservazione.

SS. FILIPPO E GIACOMO

La Chiesa di questo titolo fu eretta « a spese degli uomini del Castello di Scheggia » nell'anno 1535 (1) proprio nel centro dell'abitato accanto ad uno dei torrioni che fu adibito con qualche



Scheggia - Chiesa Parrocchiale - Dipinti dei SS. Filippo e Giacomo attribuiti alla Scuola Perugina.

(1) A.V.G., Sannibale I, f. 355 r°, Breve di Paolo III (Vedi Appendice all'Ospedale dei SS. Fil. e Giac.) A.C.S. Consigli, N. I, f. 86.

rifacimento a torre campanaria. In essa esistevano nove altari, cioè: 1) l'altare maggiore del SS. Sacramento, 2) del SS. Salvatore e di S. Carlo; 3) della SS. Annunziata; 4) della Madonna del SS. Rosario; 5) della Madonna del Rilievo, la cui immagine era molto prominente; 6) di S. Lucia e di S. Giuseppe; 7) di S. Nicolò; 8) di S. Francesco; 9) di S. Antonio Abate.

Ma l'edificio non resse a lungo. Essendo stato danneggiato da reiterate scosse di terremoto, fu in parte demolito durante l'episcopato di Ottavio Angelelli. Questo zelante pastore decise di restaurare il sacro edificio. In data 25 settembre 1785 convocò un'adunanza dei rappresentanti della Comunità nella casa del Signor Giovanni Antonio Paolucci (2) e loro rivolse un eloquente ed accorato appello perché di comune accordo conducessero a termine i lavori di ripristino. Fece noto agli astanti che per rendere il loro compito più agevole aveva già ottenuto il permesso della S. Congregazione del Concilio « per far uso di tutte le rendite superstanti di tutti i Luoghi Pii e Confraternite esistenti a Scheggia » (3).

I parroccchiani avrebbero dovuto « prestar la loro opera gratis e senza emolumento alcuno, trattandosi di dover contribuire all'accrescimento del culto e della gloria di Dio » (4).

Mons. Vescovo inoltre autorizzò il Priore Don Ubaldo Vergari di fare una colletta nella diocesi Eugubina « moderate et sine fraude ».

Ognuno dei dieci sacerdoti di Scheggia (5) s'impegnò a celebrare 10 SS. Messe e di donarne le elemosine per la fabbrica della nuova chiesa.

Questa fu condotta a termine durante l'anno 1790 (6) e

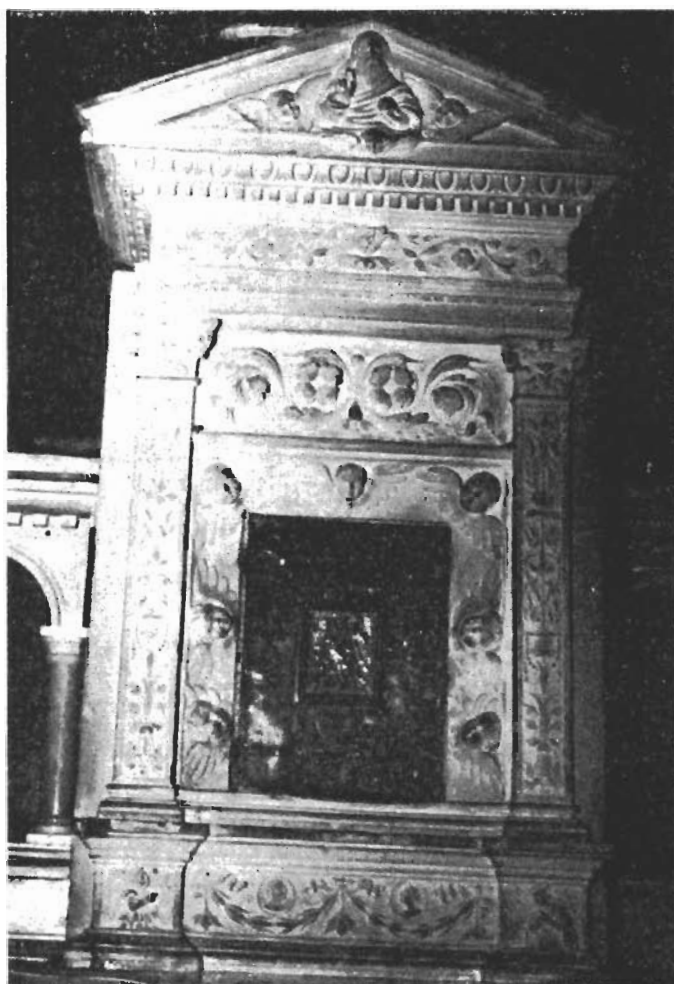
(2) A.V.G. Busta « Scheggia », Restauri chiesa S. Filippo e Giacomo.

(3) Ibidem.

(4) Ibidem.

(5) A.V.G., Busta Scheggia, Sacra Visita 12 Settembre 1793, Revisione al Signor D. Giovanni Rosati, depositario della fabbrica della nuova chiesa de' SS. Ap. Filippo e Giacomo. I dieci sacerdoti erano i seguenti: Don Ubaldo Turchetti, arciprete; Don Matteo Bartolini; Don Francesco Coldagelli; Don Ubaldo Fanucci; Don Sebastiano Barboni; Don Bonaventura Barbini; Don Giovanni Rosati; Don Paolo Andradi; Don Giuseppe Bertinelli; Don Patrignano Ferranti.

(6) Sannibale, loc. cit., fol. 356.



Scheggia - Chiesa Parrocchiale - Tabernacolo di stile Rinascimentale.

venne dichiarata chiesa parrocchiale e battesimale, in luogo della chiesa di S. Paterniano che aveva avuto quel titolo sin allora (7).

Invece di nove altari ne furono edificati soltanto cinque (8), ai quali, con decreto di S. Visita, in data 13 maggio 1790, vennero fissati gli oneri delle messe annessi ai nove altari della chiesa primitiva.

(7) Vedi sopra « S. Paterniano ».

(8) L'altare maggiore (S. Sacramento); a cornu evangeli: l'altare del SS. Rosario; di S. Lucia e di S. Giuseppe; a cornu epistulae: altare S. Nicola e del SS. Crocifisso; di S. Antonio Abate e di S. Ubaldo.

La manutenzione della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, la quale era stata edificata con le rendite degli uomini del Castello, apparteneva originariamente alla Comunità di Scheggia, ma questa, verso la fine del secolo XVIII, cedette alla confraternita dell'ospedale il patronato della chiesa insieme all'onere della manutenzione perpetua della chiesa e della sacra suppellettile per due terzi. L'arciprete era obbligato a contribuire la terza parte. Con decreto datato 27 Ottobre 1803 il vescovo Angelelli ratificò la cessione e le obbligazioni imposte tanto alla confraternita quanto all'arciprete (9).

La solenne consacrazione della nuova chiesa ebbe luogo l'8 settembre 1835 durante il governo del vescovo Massi (10).

Degno di speciale menzione è il fonte battesimale, tutto in pietra, che sembra risalire al secolo XI, età in cui fu edificato l'antico S. Paterniano (11).

Di particolare rilievo artistico è il tabernacolo di stile rinascimentale che l'arciprete Don Guglielmo Carocci tolse dalla vecchia sacrestia in cui era murato e lo collocò sull'altar maggiore quando nel 1911-1912 compì vari restauri alla chiesa parrocchiale e ne abbellì la facciata in cotto. Due dipinti su tavole, attribuiti alla Scuola Perugina, hanno notevoli pregi artistici. Essi rappresentano i SS. Filippo e Giacomo e attualmente sono collocati ai lati del presbiterio.

(9) A.V.G. Beneficialia, 1803-1807, pag. 105 sgg.

(10) Sannibale I, 362, t°.

(11) Vedi « S. Paterniano ».

LA MADONNA DEL CARMINE

Il titolo di fondazione di questa chiesa era quello di « Madonna della Consolazione ».

Dagli atti dei Consigli del Comune di Scheggia risulta che nel 1581 la Comunità, volendo edificare la suddetta chiesa, elesse « sovrastanti » della medesima il Capitano del Castello Battista Rossetti, Fabio Salvetti e Borghino Brunamonti « con autorità di comandare a chi avesse bestie non solo di portare calce e sassi ma anco legnami e quello (che) bisognava » (1).

La chiesa venne così ultimata a spese del popolo e benedetta dal Vescovo Savelli (2).

Era situata al termine del rettilineo della Flaminia che da Scheggia va a Roma, nel punto dove si dirama la strada di Rancana e dove ora si scorge il praticello dinanzi al cimitero, al lato della pietra che indica lo spartiacque.

La facciata guardava a tramontana, verso l'antica chiesa parrocchiale di S. Paterniano, ora casa colonica (3).

È difficile precisare quando la denominazione di « Madonna della Consolazione » si mutò in quella di « Madonna del Carmine ». Ciò avvenne probabilmente dopo la fondazione della arciconfraternita omonima, cioè dopo il 7 dicembre 1604 (4). Nella chiesa vi erano tre altari: 1) il maggiore sopra il quale era dipinta nel muro l'immagine della B.V.M.; 2) un altare laterale

(1) A.C.S., Consigli, N. I, fol. 92, 93, 94.

(2) Ibidem.

(3) A.P.S., Pianta tipografica de' beni della Cura di S. Patrignano esistenti nel distretto del Territorio della Scheggia posseduti dal M° Rev. Signor. D. Ubaldo Turchetti arciprete di detto Luogo (il Turchetti fu arciprete dal 1742 al 1791 - cfr. Lista degli arcipreti in A.P.S.) - A.V.G., Atti della Sacra Visita del 1691, fol. 114, 213. t. - Vedi anche A.C.S., Consigli, N. 14, fol. 114, t., e A.S.R., Buon Governo, Serie X, B. 64.

(4) A.P.S., Bolla della confraternita del Carmine datata Dic. 7, 1604.

dedicato alla resurrezione di Nostro Signore (la manutenzione del quale apparteneva alla famiglia Bonifazi); 3) un altro altare laterale, costruito più tardi, dedicato alla Madonna del Carmine (5).

La Chiesa della Madonna del Carmine fu preda di un misterioso incendio nel 1816(6) e non fu più ricostruita, sebbene negli atti del Vescovo Sannibale si accenni ad una possibile restaurazione (7).

Sin dagli inizi la chiesa del Carmine fu mèta di devoti pellegrinaggi. Anche dopo la sua rovina la devozione del popolo di Scheggia verso la Vergine del Carmelo si mantenne vivissima, e fu per appagare i desideri dei devoti che la cappella del cimitero fu dedicata ed intitolata (a. 1871, 29 ott.) alla Vergine del Carmine (8).

In alcune memorie storiche che si conservano nell'archivio parrocchiale di Scheggia si fa menzione di eventi straordinari svoltisi nella chiesa del Carmine. Citiamo dal rapporto:

« Il 16.7.1796 Maria Santissima si degnò aprire gli occhi della sua Immagine in pittura ad una semplice ed innocente pastorella di 24 anni, alla quale comandò di avvertire il Pastore che inculcasse la riverenza e il rispetto alle chiese, la santificazione delle feste ed il miglioramento dei costumi, poiché il suo Divin Figliolo era molto sdegnato con il popolo e teneva pronti gravi flagelli, se non desisteva dall'offenderlo. Lo strepitoso prodigio della visione fu veduto anche nella successiva festa della Assunta dall'affollato popolo nella stessa chiesa del Carmine ».

Questi avvenimenti furono oggetto di una inchiesta ufficiale da parte di S. E. Mons. Angelelli, il quale ne autorizzò la pubblicazione in una relazione apposita datata 21.8.1796 e stampata a Foligno nella tipografia Feliciani e Campitelli (9).

(5) A.V.G., Acta S. Visitationis 1691, fol. 213, r°; Ibidem: Visita fatta nella Vicaria di Scheggia per ordine di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Angelelli, 1805.

Durante l'episcopato del vescovo Bonaventura (1690-1706) l'altare del Carmine non era stato ancora eretto.

(6) A.P.S.: Brevi Memorie della distrutta chiesa dedicata a Maria Santissima del Carmelo - A.V.G., Sannibale I, fol. 440, r°.

(7) A.V.G., Sannibale I, fol. 379, r°.

(8) A.P.S. loc. cit.

(9) Ibidem.

S. ANTONIO DI PADOVA

Dall'iscrizione sopra la porta d'ingresso risulta che questa chiesina fu costruita nel 1665. Gli atti della S. Visita del 3 novembre 1691 (1) ci informano che fu edificata con le elemosine dei fedeli, i quali, oltre che a provvedere la sacra suppellettile si obbligarono anche a curarne la manutenzione (2). A tale scopo si facevano delle collette annuali fra il popolo da una persona onesta a cui veniva concessa l'autorizzazione del vescovo di Gubbio. Questa usanza continuò sino al 1824 (3). Da questa data, per lo spazio di una ventina d'anni, le collette furono trascurate. Nel 1843 scorgendosi segni di deterioramento nell'edificio, il signor Pietro Torcolini si incaricò di raccogliere i fondi necessari per i ripari. I membri delle confraternite di Scheggia offrirono la somma richiesta: cioè 107 scudi (4). Sopra l'altare, che è unico, si venera l'immagine della B. V. M. col Bambino, S. Giovanni Evangelista e S. Antonio di Padova. Questo quadro viene attribuito, almeno in parte, al pittore Allegrini (5).

Per la diligente custodia di questo oratorio il vescovo Peci, durante la S. Visita del 1843, elesse come rettore Don Girolamo Bartoletti con l'ingiunzione che, ogni qual volta gli fosse possibile, nei giorni feriali celebrasse la S. Messa per i fanciulli e li istruisse nelle verità della fede; ed inoltre concesse l'uso dell'oratorio ai sodali delle confraternite, perché vi si adunassero

(1) A.V.G., Sannibale I, fol. 393.

(2) Ibidem, Acta S. Visitationis 17 Sept. 1805.

(3) Ibidem, Sannibale, loc. cit.

(4) Ibidem.

(5) Ibidem, fol. 394.

in tutte le feste di precetto per cantare le lodi alla Beatissima Vergine.

L'onere della manutenzione fu imposto agli stessi sodali (6).

Ultimamente lavori di riparazione sono stati condotti a termine con collette pubbliche a cura della Signora Antonia Crociani, Scheggese.

(6) Ibidem.

IL MONTE CALVARIO

La costruzione di questa chiesa, che sorge sul colle omonimo, sovrastante il Paese di Scheggia, fu iniziata a cura dell'arciprete Don Paolo Felice Bonifazi (1) nell'anno 1682 con l'intento di custodirvi e di proporre alla venerazione dei fedeli la reliquia della SS. Croce che era stata donata da una pia matrona insieme ad un campicello che rendeva 8 scudi all'anno (2).

La fabbrica della chiesa fu condotta a termine nel 1729 e benedetta il 5 luglio dello stesso anno dal Vicario Generale di Gubbio Lepido Andreoli (3).

Il campo donato dalla pia donna costituì il primo fondo della chiesa del Calvario, ma a questo se ne aggiunsero altri in seguito (4).

Con decreto in data 10 maggio 1788 la chiesa di S. Maria della Neve, altrimenti chiamata di S. Monica (5), fu soppressa e tutti i suoi beni, sebbene tenui, e la sacra suppellettile vennero accreditati alla chiesa del SS. Crocifisso del Monte Calvario (6).

Nella chiesa vi erano tre altari: 1) l'altare maggiore nel quale è venerato un meraviglioso crocifisso. A seconda del legato istituito dal sacerdote Augustino Onofri la S. Messa doveva celebrarsi in questo altare nei cinque venerdì di quaresima. Il legno della S. Croce era esposto il 3 maggio e con esso si bene-

(1) A.V.G., Beneficialia, 1729, fol. 470.

(2) Ibidem, Sannibale I, fol. 95.

(3) Beneficialia, loc. cit., Sannibale loc. cit.

(4) Vedi Sannibale loc. cit., ff. 397 e 398 dove si trova la lista completa dei fondi che appartenevano al Monte Calvario, ed i loro relativi censi...

(5) A.V.G., Sannibale, loc. cit.; ibidem Scheggia, Demolizione Chiesa S. Maria ad Nives.

(6) Ibidem.



Scheggia - Santuario di Monte Calvario

Scheggia - Santuario
di Monte Calvario.
Artistico Crocifisso
in legno del '500



dicevano i campi nel lunedì delle Rogazioni dopo che, secondo la consuetudine, la solenne processione era giunta dalla chiesa parrocchiale

2). L'altare della Vergine Addolorata, nella cappella annessa alla chiesa, dove si conserva la statua della B.V.M. verso la quale il popolo di Scheggia nutre una specialissima devozione.

In onore della Vergine Addolorata nel 5 aprile 1741 fu canonicamente eretta la confraternita dello stesso nome (7).

In questa cappella giacciono le ceneri del canonico Don Pietro Battistini, romano, il quale dimorò nella chiesa del Calvario dal 1732 al 1742 e, dopo aver dato a tutti l'esempio di una vita illibata e mortificata, morì in odore di santità a Scheggia il 30 dicembre 1742. La tomba del Battistini divenne mèta di pellegrini dal giorno della morte dell'illustre canonico; molte grazie e guarigioni furono attribuite alla sua intercessione. Tenendo conto di questi fatti il vescovo di Gubbio Mons. Mario Ancajani ordinò la ricognizione delle ossa, le quali furono poste in nuova cassa il 20 agosto 1816 alla presenza di una gran folla di gente accorsa da Scheggia e da tutti i paesi circonvicini (8).

Il culto verso questo insigne servo di Dio è ancora vivo nella popolazione della parrocchia di Scheggia.

3). L'altare dove si venerava l'immagine della SS. Trinità, da tempo demolito, fu eretto nel 1854 con i fondi del legato del sacerdote Benedetto Mirabella, il quale per qualche tempo dimorò nel Calvario ed ivi piamente morì nell'anno 1822 (9).

(7) A.V.G., Sannibale, loc. cit., fol. 400.

(8) Ibidem, fol. 401, ibidem, Busta « Scheggia »: *Ristretto della vita del Canonico Pietro Battistini, il di cui corpo giace sepolto nella cappella de Dolori nella chiesa del Monte Calvario della Terra di Scheggia: ove faceva il suo retiro.* (Vedi Parte II, « Il Canonico Pietro Battistini »).

(9) Ibidem.

LA MADONNA DI VALSARNIA

Questa cappella, il cui titolo è S. Maria delle Grazie, comunemente detto di Valsarnia, fu edificata a cura e a spese dell'arciprete Don Giovanni Antonio Bartolini nell'anno 1755, nel suo podere di Valsarnia, prospiciente la Via Flaminia, che a quel tempo passava di lì (1).

Il Bartolini morì a Scheggia il 5 luglio 1780 all'età di 93 anni e il giorno seguente fu sepolto nella cappella che aveva fabbricato (2).

Secondo le sue disposizioni testamentarie:

1) la manutenzione della cappella era deputata all'arciprete di Scheggia ed ai suoi amministratori ereditari;

2) un quarto dei frutti dell'eredità era percepito dagli amministratori e gli altri $3/4$ dovevano servire per l'adempimento dei legati, per il mantenimento ed incremento della medesima eredità e per il sovvenimento dei poveri, specialmente se suoi consanguinei;

3) un ufficio generale di Messe doveva celebrarsi nella festa dello Sposalizio della B.V.M. (23 febbraio);

4) nelle domeniche, nelle feste della B.V.M. e di S. Giuseppe si dovevano recitare le litanie lauretane dal sacrestano, il quale veniva eletto dai suoi amministratori. Era di più ufficio del sacrestano curare la nitidezza e il decoro della cappella, e, a tal fine gli si doveva dare come aiuto un chierico. Il sacrestano riceveva lo stipendio annuo di scudi 12 e il chierico di scudi 3.

(1) A.V.G. Sannibale I, f. 402; ibidem, Beneficialia ab anno 1755 ad 1760.

(2) A.P.S. Atti di morte. Parrocchia di S. Paterniano, Scheggia dal 1763 al 1830, vol. I, f. 40, n. 322.

(3) A.V.G. loc. cit. ff. 402, 403.

Recentemente la chiesina di Valsarnia è stata restaurata con fondi pubblici per iniziativa della Signora Antonia Bartolini in Crociani di Scheggia.

In occasione di questi lavori di ripristino fu asportato dal muro della facciata il cippo marmoreo con l'iscrizione a Caio Mesio, come è stato già detto nel capitolo 5.

S. QUIRICO DI CHIGNANO

Sorgeva questa chiesa, i cui ruderi sono ancora visibili, su la cima di un colle vicino al monte Licogno, nella località V° Chignano, a non molta distanza dalla chiesa del Fiume (1).

Le sue origini erano indubbiamente molto antiche, perché in un atto notarile del 12 settembre 1318 leggiamo che ad un certo Don Andrea del fu Pietro il vescovo di Gubbio concesse la rettoria di questa chiesa (2).

Gli atti della S. Visita del 16 nov. 1719 ricordano l'adempimento, in S. Quirico, di una cappellania fondata da Vital d'Angelo ed altre persone, per rogito del Notaio Luca Bonifazi in data 3 ottobre 1634, con l'onere di celebrazione della S. Messa nei giorni domenicali (3).

S. Quirico possedeva alcuni beni stabili, le rendite dei quali venivano erogate per la manutenzione della chiesa e per provvedere la sacra suppellettile. Al cappellano, il quale era eleggibile e amovibile « *ad nutum* » di Mons. Vescovo, si concedeva un salario annuo di scudi 20 per la celebrazione del divino Sacrificio.

Due uomini di Chignano, col titolo di Priori, venivano eletti a turno dall'arciprete di Scheggia, e fungevano da amministratori (4).

Nella chiesa vi erano due altari: 1) il maggiore dedicato alla Beatisima Vergine, la cui immagine, scolpita in legno, era tenuta in gran venerazione. Si scorgevano inoltre le pitture della B.V.M.

(1) A.V.G. Acta S. Visitationis 1691, f. 222; ibidem Sannibale I, 408 tergo.

(2) A.S.G. Atti Notarili, Vol. I, c. 173, tergo.

(3) A.V.G. Sannibale, loc. cit., f. 406.

(4) Acta Visitationis, loc. cit. f. 223.

del Soccorso e dei Santi Antonio, Carlo e Quirico; 2) l'altare di S. Giorgio sopra il quale era dipinto un quadro con le immagini dei Santi Giorgio, Ubaldo e Sebastiano (5).

In S. Quirico, oltre alle solennità del Patrono, si celebravano altre due feste annuali: una il 23 aprile in onore di S. Giorgio, e l'altra l'8 dicembre in onore dell'Immacolata (6).

Questa chiesa esisteva ancora nell'aprile dell'anno 1790, quando Giovanni Antonio Paolucci di Scheggia, a nome degli uomini della villa di Chignano promise di mantenere l'edificio e far celebrare la S. Messa nel giorno di S. Quirico (7).

(5) Ibidem f. 222.

(6) Sannibale, loc. cit. F. 407, tergo.

(7) Ibidem, f. 405, tergo.

S. MARIA DEL MONTE

La chiesa sotto questo titolo, dedicata alla B.V.M., ed ora non più esistente, sorgeva ad una distanza di poco più di tre chilometri da Scheggia (andando verso Cantiano) sul colle detto « Monte Santa Maria » (in alcuni documenti chiamato ' Monte della Scheggia ') nella località oggi appellata « Monte ».

In questo luogo fece penitenza per molti anni e morì nel 1040 il Beato Forte della nobile famiglia eugubina dei Gabrielli (1). Nel fianco del colle si scorge ancora la grotta dove il Beato passava lunghe giornate in orazione, macerando il suo corpo con cilici, discipline e digiuni. A poca distanza dalla grotta si distingue tuttora il posto dove era costruita la chiesa; da questo punto sino al vertice della montagnola si vedono ancora le fondamenta di diverse celle. È certo che sin dall'epoca del Beato Forte (sec. XI), e forse anche prima, queste celle dovettero servire di abitazione a molti eremiti (2). Una di esse fu santificata dalla presenza del Beato Forte, che vi dimorò a lungo e rese ivi la sua pura anima a Dio.

Secondo lo Iacobilli (3) la chiesa di S. Maria del Monte, al-

(1) Per le Notizie sul Beato Forte e su la chiesa del Monte vedi: Ludovico Iacobilli, *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*, tom. I, p. 479.

Annales Camaldulenses, tom. II, p. 75. - R. Reposati, *Vita del Beato Forte Gabrielli da Gubbio Eremita*.

A.V.G., *Acta Primae Visitationis Sannibale*, fol. 405; ibidem *Asta S. Visitationis* 1691, fol. 212; ibidem, *Eugubina Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Fortis de Gabriellibus Beati nuncupati* (Ms. sec. XVIII. A.V.G.).

(2) Iacobilli, loc. cit.; Reposati, op. cit., p. 7.

Per le disposizioni che regolavano la costruzione degli eremitaggi vedi il cap. XVI della « *Regula Solitiorum* » di Grimlaico (sec. IX). L'eremo del Monte sembra essere stato ideato sul modello della « *Regula* ».

(3) Iacobilli, loc. cit.

trimenti detta di S. Forte, sarebbe stata edificata dopo la morte del Beato in suo onore; il Reposati invece è d'opinione che la chiesa già esisteva prima della venuta del Beato, ad uso degli asceti che avevano preso colà la loro dimora (4).

La chiesa aveva un solo altare dietro il quale, nel muro, v'era un affresco rappresentante la Santissima Vergine « in atto di coprire col suo manto il popolo genuflesso » (5); sotto l'affresco una scritta a caratteri gotici indicava che tale opera era stata eseguita per ordine di un certo Cristoforo « de la Villa de Colle Fogaia » nell'aprile del 1472 (6).

Nel muro a cornu evangeli appariva un affresco raffigurante S. Caterina, e a cornu epistulae un altro con il Crocifisso, la SS. Vergine e S. Giovanni.

Dalla parte sinistra di chi entrava erano dipinti tre santi: la figura centrale era quella del Beato Forte, di età molto avanzata, vestito con la tunica e il cappuccio degli eremiti, il bastone nella mano destra, il rosario nella sinistra e l'aureola sul capo. Sotto l'immagine si leggeva: SCUS Fortis 1473 (cioè Santo Forte 1473, l'anno in cui fu eseguito l'affresco). A destra e a sinistra del Beato Forte erano dipinti S. Bernardino da Siena e S. Onofrio, i quali volgevano lo sguardo verso il Beato Forte. S. Bernardino teneva in mano un libro sul quale erano scritti il nome e la patria del pittore: Mariano da Siena Lunga (attualmente Sinalunga in provincia di Siena); S. Onofrio portava una capigliatura foltissima ed una barba che gli scendeva sino alle ginocchia; l'edera gli cingeva i fianchi (7).

A causa della devozione che il popolo di Scheggia, del Monte e delle ville circostanti nutrivano verso il Beato Forte sin dall'epoca della sua morte (a. 1040), la chiesa fu sempre frequentata durante il corso dei secoli, specialmente nei giorni festivi. Il culto verso il Beato era ancora in auge nel secolo XVIII, quando si istituì la causa di beatificazione, come

(4) Reposati, op. cit., p. 9.

(5) Ibidem, p. 7.

(6) Ibidem, p. 8.

(7) Ibidem.

appare dalle testimonianze degli arcipreti di Scheggia Don Giovanni Antonio Bartolini e Don Paolo Felice Bonifazi (8).

Durante l'episcopato di Fabio Manciforte (1707-1725) la S. Messa veniva celebrata nella chiesa di S. Maria del Monte in tutte le feste di precetto (eccettuate le domeniche) per soddisfare alla devozione dei fedeli del luogo (9).

Dagli atti della Sacra Visita del 21 agosto 1816 (10) apprendiamo che la chiesa del Monte insieme a quella di S. Quirico di Chignano (11) fu annessa alla chiesa di S. Maria del Fiume (12). Quando ciò avvenne (1816) la chiesa del Monte era già fatiscente: rovinò completamente verso il 1823. Per ordine delle Autorità fu demolita e i suoi materiali usati per il restauro della chiesa di S. Maria del Fiume (13).

Il Vescovo Pecci (il quale poi divenne Cardinale) nutriva la nobile ambizione di rifabbricare la chiesa del Monte in onore della Beatissima Vergine e del Beato Forte, ma la morte gli impedì di attuare questo lodevolissimo proposito (14).

(8) Eugubina Beatificationis, eccetera, ff. 139-146, e ff. 56-66.

(9) A.V.G., Sannibale I, fol. 405.

(10) A.V.G.

(11) Vedi « S. Quirico di Chignano ».

(12) Vedi « S. Maria del Fiume ».

(13) A.V.G., loc. cit. - Ibidem, Acta Visitationis Pecci 184: Lettera dell'arciprete Leonardi a Mons. Giuseppe dei Conti Pecci, Vescovo, 10 novembre 1841).

(14) A.V.G., Sannibale, loc. cit.

APPENDICE

Tradizioni di Scheggia sul culto, al Beato Forte.

(Estratto degli atti di Beatificazione e Canonizzazione A. V. G. ms. sec. XVIII).

Documenti.

A) *Testimonianza dell'arciprete Felice Bonifazi di Scheggia* (9 ottobre 1733).

... Io so benissimo che detto Beato Forte molto spazio di tempo visse nella Villa chiamata del Monte della Scheggia dove ora trovasi la... chiesina di S. Maria del Monte e particolarmente in una grotta poco lontana dalla medesima chiesa di S. Maria situata essa grotta nella balza di detto monte; poi ho sempre inteso dire... che... esso Beato sia sempre vissuto in fama pubblica e concetto universale di santità...

Nella nominata chiesa di S. Maria del Monte vi è stata sempre una corona di legno di tre imposte con Pater Noster e Ave Maria assai grossi, chiamata comunemente la corona del Beato Forte, anzi in quelle vicinanze quando si vede una qualche corona di straordinaria grossezza, suol dirsi per antico proverbio: « Ecco la corona del Beato Forte... C. ff. 57 e 63).

B) *Testimonianza dell'arciprete Giovanni Antonio Bartolini, di Scheggia* (30 dicembre 1749).

... La fama del Beato Forte è stata sempre all'età mia nella stessa guisa vigorosa e continua, massime nel Popolo della... Villa del Monte e delle altre circonvicine e questa fama è nata dalla tradizione che detto Beato stato sia a far penitenza nelle vicinanze di detta Chiesa del Monte, dove sino al giorno d'oggi si conserva e vedesi una grossa corona, che universalmente per

tradizione dicesi essere la corona del Beato Forte, come io stesso più volte l'ho veduta quando io vi sono andato...

... Ho inteso a dire che ivi vicino vi era una grotta dove faceva il midesimo penitenza, e che vi era ancora una gran tavola di pietra, dove dicesi che ivi sopra dormisse... (ff. 144 e 146).

C) *Testimonianza di Don Andrea Antonio Donzelli parroco di Villa Magna e oriundo di Scheggia* (Gennaio 1750).

...Da tempo immemorabile l'immagine del... Beato nella Chiesa di S. Maria del Monte trovasi ornata... con diadema in capo poco lontano da la qual Chiesa ci sono alcune vestigie di muraglie, dove vi è tradizione che soggiornasse a far penitenza ed ove vedesi una pietra ad uso di tavola ben grande, sopra la quale dicesi che dormisse..

S. MARIA DEL FIUME

Questa chiesa è situata nella località V° Fiume a 2 Km. e mezzo da Scheggia, nei pressi del Ponte a Botte.

È difficile stabilire la data esatta della sua costruzione; se ne fa menzione per la prima volta negli atti della S. Visita del 21 agosto 1816 quando ad essa erano annesse le chiese di S. Maria del Monte e di S. Quirico di Chignano. Quest'ultima era già in rovina e quella pericolava (1).

La chiesa del Fiume possedeva alcuni campicelli (2) che nel 1856 avevano una rendita annua di 32 scudi, con la quale si pagavano le tasse e si provvedeva la cera per le sacre funzioni. Il resto si doveva erogare per la celebrazione delle messe festive con una elemosina di 50 oboli per ogni sacerdote celebrante, il quale, nei giorni suddetti, aveva l'onere di udire le confessioni dei fedeli, di insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli e di spiegare il vangelo al popolo (3).

Sembra che la manutenzione di questa chiesa in un primo tempo appartenesse agli abitanti del Monte e di Chignano (4).

(1) A.V.G., Sannibale, I, f. 405.

(2) Vedi Sannibale loc. cit. f. 406 dove si rinviene una lista completa delle proprietà con i relativi censi.

(3) A.V.G., loc. cit. ff. 405, 406.

(4) Ibidem.

CHIESA DEL PONTE CALCARA

È dedicata alla Madonna del Buon Consiglio.

Si ignora la data della sua costruzione. Ne troviamo menzione negli atti della S. Visita del 5 Nov. 1691, in cui si dice che era proprietà degli abitanti del villaggio con le offerte dei quali fu edificata (1).

Nei ff. 409 e 410 degli « Acta Primae Visitationis Sannibale » si rinviene una lista completa dei fondi che appartenevano alla chiesa. Nel 1855 la rendita annuale dei terreni ammontava a 16 scudi con i quali si andava incontro alla manutenzione della fabbrica, alle tasse e alla suppellettile. Il resto, si distribuiva come elemosina di S. Messe per i benefattori che avevano elargito beni o fatto donazioni alla chiesa (2).

L'altare maggiore è dedicato alla B.V.M. Per un certo periodo vi si celebrava la S. Messa tutti i giorni festivi dietro richiesta del popolo, il quale s'era assunto l'obbligo di somministrare le elemosine necessarie (3).

Nel secolo passato questa costumanza venne interrotta. Tuttavia il vescovo Sannibale permise che la S. Messa si celebrasse ogni due settimane (4).

V'era nel passato un altare laterale, dedicato a S. Tommaso Apostolo, in onore del quale, dopo l'anno 1691, invalse l'uso di celebrarvi un ufficio di S. Messe il 21 Dicembre (5).

Durante l'episcopato del Sannibale un certo Ubaldo Concioli ogni sera, al suono della campana, adunava i fedeli in chiesa per la recita del Rosario (6).

(1) A.V.G. Sannibale I, fol. 409.

(2) Ibidem.

(3) Ibidem, fol. 410.

(4) Ibidem.

(5) Ibidem, fol. 411.

(6) Ibidem.

CHIESA DI VALDORBIA

Fu edificata nell'anno 1625 a spese di un certo Borghino di Mauro.

È situata ad una distanza di Km. 4 da Scheggia sul lato destro della statale che va a Sassoferrato.

Il fondatore dedicò la chiesa alla Vergine Lauretana e la dotò di due campicelli, la rendita dei quali doveva servire alla manutenzione della chiesa, all'acquisto della suppellettile e alla celebrazione delle Messe (1).

Con atto notarile, rogato da Andrea Manni in data 3 Gennaio 1626, lo stesso fondatore fece dono della Chiesa all'arciprete pro tempore di Cantiano, conferendogli nello stesso tempo il diritto di nominare il custode laico (2).

Questi avrebbe avuto la sua residenza nella casetta attigua alla chiesa.

Nel 1795 divenne custode un certo Bartolomeo Casa Bona, il quale, con le offerte dei fedeli, non solo riuscì a restaurare e ad ampliare la chiesa, ma anche a fabbricare quasi di nuovo la casa, tanto per uso del custode quanto per quello del sacerdote cappellano che potesse eventualmente celebrare le Messe nei giorni festivi (3). Inoltre, per aumentare le rendite della chiesa,

(1) A.V.G. Sannibale I, f. 435, t...

Oltre l'altare maggiore, dove si conservava (e si conserva tuttora) l'immagine della SS. Vergine «*Refugium Peccatorum*» v'era un altro altare a «*cornu epistolae*» intitolato alla Vergine del Carmine (A.V.G., Busta «*Scheggia*»: *Acta Primae et Secundae Visitationis Em. Cardinalis Pecci de Civitate et Diocesi ab anno 1842 ad annum 1853*).

(2) Ibidem, f. 436.

(3) Ibidem. In occasione dei restauri il Casa Bona collocò nella chiesa un dipinto della B.V.M. del Riposo e da quel tempo il titolo della chiesa fu tale.

Al Casa Bona va il merito d'aver ottenuto per la chiesa di Valdorbis il privilegio perpetuo della indulgenza della Porziuncola dal Sommo Pontefice Pio VII con Breve datato 5 Settembre 1800 (Visit. Pecci, loc. cit.).

acquistò dai monaci Olivetani di Gubbio un mulino ed il terreno adiacente.

Il 13 settembre 1864 il Governo Italiano mandò via il custode e il 14 gennaio 1867 demaniò i beni della chiesa e la casa annessa, ma fu obbligato a restituire la chiesa e la casa, dietro causa mossa dall'arciprete di Cantiano. In cambio dei beni già venduti il Governo concesse la somma di L. 300 che furono investite in cartelle del debito pubblico (4).

Come conseguenza della soppressione governativa, la chiesa non fu più officiata. Questo stato di cose seguì anche dopo la restituzione, sicché la chiesa venne pressoché abbandonata.

Durante l'ultima guerra (1939-1945) la chiesa fu danneggiata dai bombardamenti e, per tempestivo intervento del parroco di Scheggia Mons. Lorenzo Biagiotti, si ottennero i necessari sussidi dal Governo per una completa restraurazione a titolo danni di guerra. La nuova chiesa fu benedetta e riaperta al pubblico dal Vescovo di Gubbio Beniamino Ubaldi il 21 settembre 1957. Dietro istanza dei cattolici di Valdorbìa la chiesa fu smembrata dalla Vicaria curata di Chiaserna ed annessa alla parrocchia di Scheggia con pieno consenso del parroco di Chiaserna Don Angelo Bussotti e dell'arciprete di Cantiano Mons. Paolo Nardi, il quale rinunciò agli antichi diritti che, secondo le tavole di fondazione, possedeva la parrocchia di Cantiano (5).

(4) A.V.G., loc. cit. « Dismembramento delle famiglie di Valdorbìa dalla parrocchia di Chiaserna a quella di S. Paterniano di Scheggia », Dicembre 1957.

(5) Ibidem.

S. MONICA

Questa chiesa, popolarmente chiamata *Madonna del Trebbio* o *S. Monica*, era dedicata alla Vergine della Neve (S. Maria ad Nives) e sorgeva al lato dell'antica Via Flaminia, nella località che anche oggi va sotto il nome di S. Monica.

Doveva essa esistere almeno sin dagli inizi del cinquecento, perché nelle carte del Comune di Scheggia, in data 10 Maggio 1537, troviamo una annotazione dove si accenna ad un voto fatto dal popolo in onore della Madonna del Trebbio (1).

Dagli Atti incompleti della S. Visita del vescovo Angelelli (14 settembre 1805) è evidente che l'adempimento del voto consisteva nel celebrare una solenne processione annuale il 5 agosto, festa di « S. Maria della Neve » (2).

La chiesa, essendo in uno stato diruto, fu soppressa con decreto vescovile nel 21 settembre 1785 ed il suo modesto censo, un campicello, come pure la sacra suppellettile furono concessi alla chiesa del Monte Calvario (3).

(1) A.C.S., Entrata e Uscita N. 1 (in fine).

(2) A.V.G., Sannibale I, 378.

(3) Ibidem, 382.

S. CRISTOFORO

Sorgeva questa chiesa nelle adiacenze del colle che oggi è nominato « La Torretta ».

Le sue più antiche vicende si collegano con la famosa vertenza che agli inizi del 1300, intervenne fra Ventura, Vescovo di Gubbio, e il Priore dell'Avellana circa i relativi diritti di proprietà (1).

Come già sappiamo (2) ambo le parti ricorsero al Sommo Pontefice Bonifacio VIII, il quale, dopo aver esaminato la questione per mezzo dei suoi delegati, dispose che il Priore dell'Avellana cedesse, fra l'altro, la chiesa di S. Cristoforo di Scheggia alla mensa vescovile (3) « ad opus et usum proprium et perpetuum ».

Risulta da un atto notarile che quando la rettoria di S. Quirico di Chignano (4) venne concessa ad un certo Don Andrea del fu Pietro nel 12 settembre del 1318 l'esecutore della collazione, deputato dal vescovo, fu Don Angelo Maffei, oriundo di Ana e cappellano della chiesa di S. Cristoforo della Scheggia (5). Un'altra menzione esplicita della chiesa di S. Cristoforo si riscontra nel registro catastale del 1454 (6); ma nei documenti successivi cominciando dai catasti del 1629, in luogo della denominazione « Chiesa di S. Cristoforo » si trova il V° « Villa S. Cristoforo ».

Per mancanza di documentazione non è possibile tracciare

(1) Vedi Parte I, cap. 12.

(2) Ibidem.

(3) Arch. Vat. Reg. 50,3. Cfr. A. S. R. Camerale III, B. 1214.

(4) A.S.G. Atti Notarili, vol. I, c. 173, t°.

(5) Ibidem, c. 173. Ibidem, Fondo Armani III. E. 5.12 Sett. 1318.

(6) A.C.S., Catasti N. I. f. 55,2.

le ulteriori vicende del sacro edificio e di precisare sino a quale data le cerimonie religiose vi si celebrassero; sembra tuttavia che la fine del cinquecento possa fissarsi come limite estremo.

La memoria del vetusto oratorio si conservò sino al secolo passato fra le famiglie che componevano le ville di S. Mariano e S. Cristoforo (7).

Oggi persino il vocabolo è scomparso. Della chiesa non rimangono che pochi ruderi e, fra gli abitanti, rari sono quelli che sappiano additarne il luogo.

(7) Nelle vicinanze di Fonte Spogna.

BADIA DI S. EMILIANO IN CONGIUNTOLI

In una valle solitaria dell'alto Appennino Umbro-Marchigiano, nelle vicinanze di Isola Fossara, frazione del Comune di Scheggia, sul lato destro della statale che va a Sassoferrato, sorge questa abbazia benedettina, soprannominata 'In Congiuntoli' perché ivi il torrente Perticaro si congiunge col Sentino. S. Pier Damiani (1007-1072) scrive che S. Domenico Lo-



Scheggia - Badia di S. Emiliano in Congiuntoli

ricato, suo discepolo nel monastero dell'Avellana, e monaco di eminente virtù, celebre per la sua eroica penitenza, abitò per qualche tempo in una cella presso la badia di Congiuntoli (1). Da ciò appare evidente che questo monastero esisteva già al tempo del Damiani.

Il Gibelli è d'opinione che la badia di S. Emiliano, se non addirittura fondata, fu certamente riformata dallo stesso Damiani (2).

Secondo gli autorevoli Annalisti Camaldolesi (3) erra quindi lo Iacobilli (4) (e perciò, dopo di lui il Lubin (5)) quando afferma che la badia di Congiuntoli sia stata fondata dal Pontefice Celestino II nel 1143.

L'abbazia fu data in commenda nel 1524 (6), e da questa data incominciò il periodo di decadenza. Il Commendatario si limitava a vivere sulla rendita dei seicento scudi romani annui, trascurando la manutenzione degli edifici (7). Nella soppressione napoleonica la badia fu spogliata di tutte le sue entrate; venne successivamente ripristinata da Pio VII e quindi concessa dal Papa Gregorio XVI al monastero di Fonte Avellana.

La vita gloriosa dell'abbazia fu definitivamente troncata nel 1860 da un decreto regio emanato dal Commissario Governativo dell'Umbria, Gioacchino Pepoli (8).

Arcangelo Nardi così descrive lo stato presente dell'Abbazia! « Oggi questo insigne monumento benedettino, presenta i segni indelebili di quell'opera devastatrice propria dei secoli che passano... si può ancora notare la bellezza artistica del tempio, i cui pilastri si innalzano agili e snelli fino a raggiungere la finis

(1) Migne, P.L., vol. 64, Vita S. Rodulphi Episcopi Eugubini et S. Domenici Loricati, col. 1022.

(2) Monografia dell'antico monastero di S. Croce di Fonte Avellana, p. 19, nota I.

(3) *Annales Camaldulenses*, II, pp. 140-141.

(4) *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*, III, p. 313.

(5) *Abbatiarum Italiae Brevis Notitia*, p. 124.

(6) *Ibidem*, Kehr, *Regesta Romanorum Pontificum*, p. 92.

(7) Arcangelo Nardi: *L'Abbadia di S. Emiliano*.

(8) *Ibidem*.

sima merlatura sovrastante. La costruzione è tutta in pietra bianca, con muri che presentano delle tracce di affreschi raffiguranti le figure di angeli e di santi tra le quali spicca ancora l'aureola di un San Cristoforo effigiato su una delle più grandi pareti con misure gigantesche perché era credenza che la sua veduta valesse a salvare la umanità dalla morte improvvisa ».

Il tetto della chiesa è completamente crollato, la navata maggiore dello edificio originale è quasi distrutta, ma rimane ancora in stato di discreta conservazione la navata a cornu evan-



Scheggia - Badia di S. Emiliano in Congiuntoli Arcate della Chiesa Abbaziale

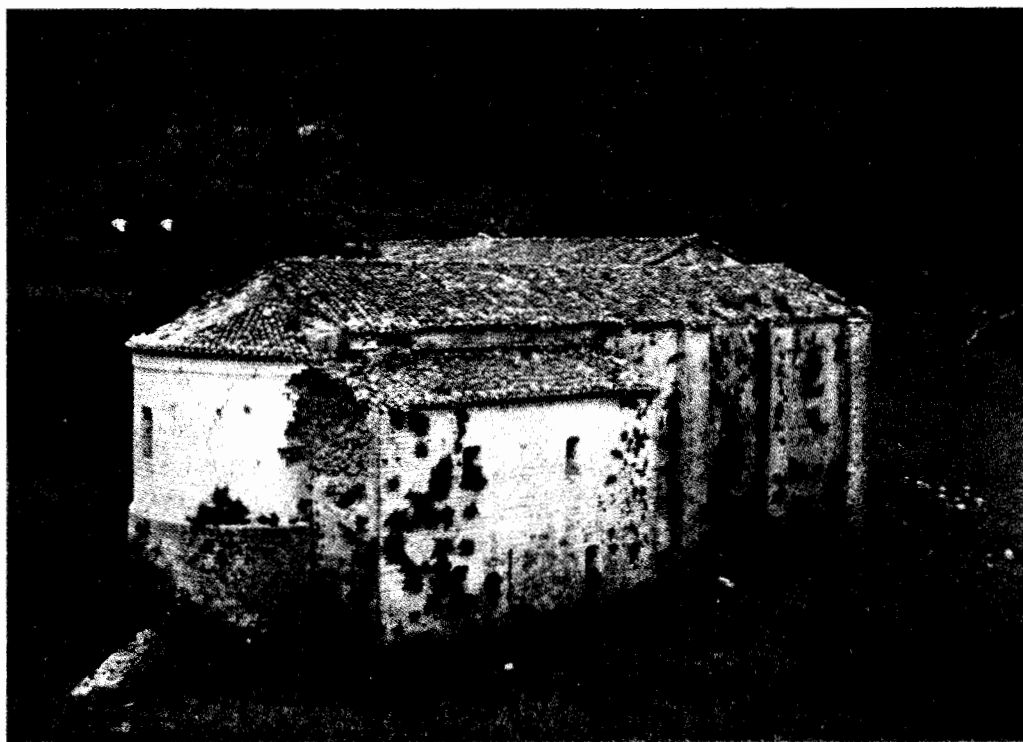
geli; il muro di divisione fra le due navate riposa sopra elegantissime colonne esagonali; le finestre ogivali conferiscono all'armonioso edificio un aspetto di maestosa e venerabile antichità.

Il Comune di Scheggia ha recentemente sollecitato la Sovrintendenza delle Belle Arti per un tempestivo restauro di questo prezioso monumento. L'istanza delle Autorità comunali è stata benignamente accolta e v'è fondata speranza che i lavori di ripristino di una delle più antiche abbazie dell'Umbria siano iniziati fra breve.

LA BADIA DI SITRIA

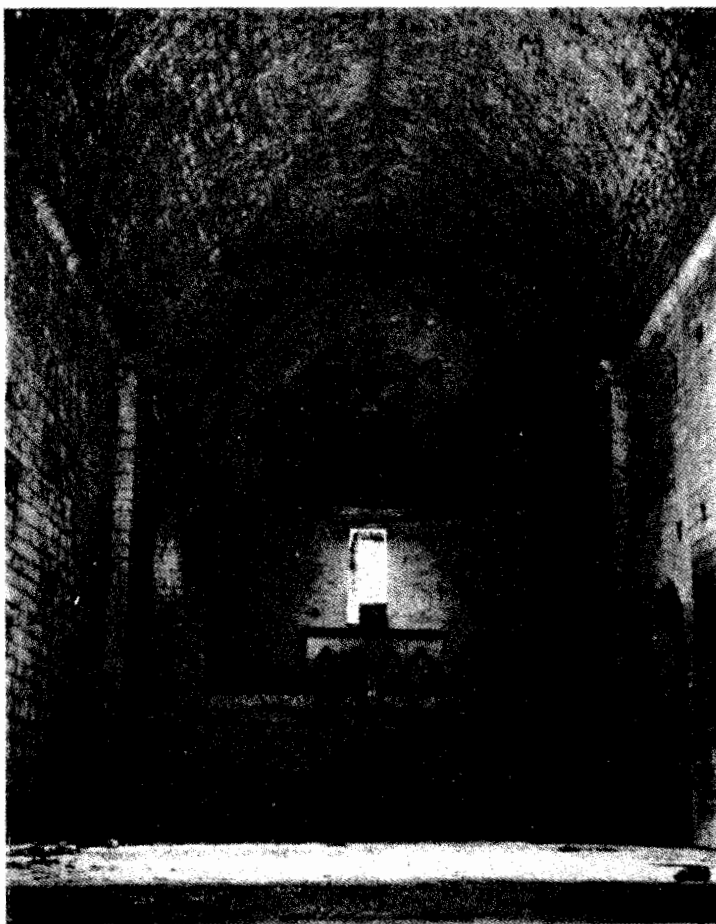
Questa celeberrima badia è situata in una angusta valle di fronte al monte Catria, quasi a metà strada fra Isola Fossara e il monastero di Fonte Avellana.

La sua fondazione da parte di S. Romualdo risale all'anno 1021 (1).



Scheggia - Badia di Sitria

(1) Pagnani D.A., Storia dei Camaldolesi, p. 18. Petri Damiani Vita B. Romualdi, ed. Tabacco, cap. 64, p. 106.



Scheggia - Badia di Sitria - Interno della Chiesa

Questo cenobio fiorì a lungo e fu dimora di molti illustri e santi monaci, fra i quali sono da annoverarsi Leone, discepolo di S. Romualdo, S. Pier Damiani, il Beato Tommaso dalla Costa, detto comunemente B.T. da Costacciaro, Ermano degli Atti di Sassoferrato e Sigismondo vescovo di Senigallia (2).

L'abbazia di Sitria ebbe molte chiese e parrocchie alle sue dipendenze: nella sola diocesi di Nocera se ne contavano otto (3).

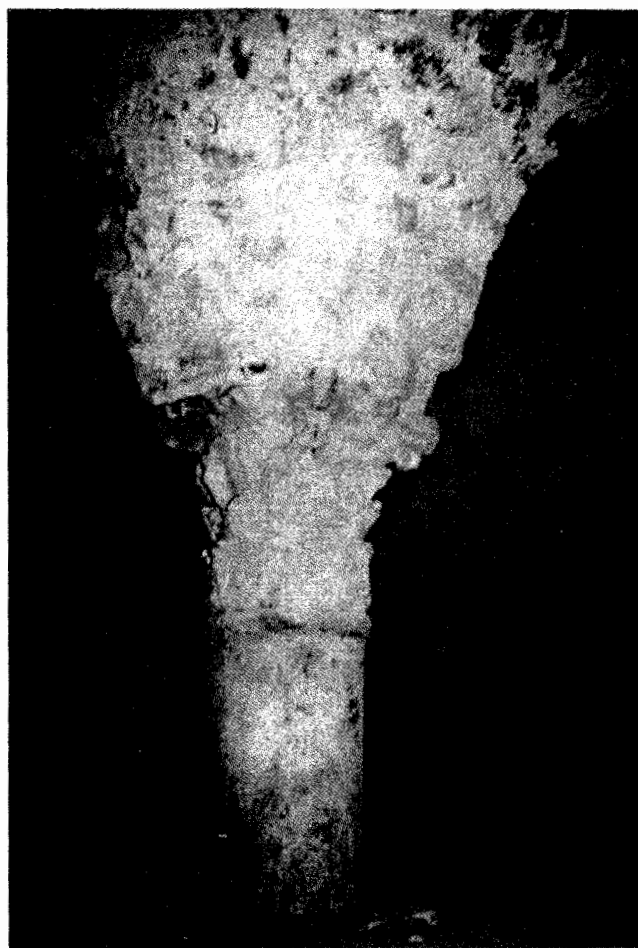
(2) Iacobilli L., *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*, III, p. 364 sg. *Annales Camaldulenses*, tom. I, p. 402, Lubin, op. cit. cap. precedente, nota 5, p. 357. Pagnani, op. cit. p. 19.

(3) Borgia A., *La cronaca della Diocesi Nocerina nell'Umbria* ed. Alessandri Algieri, p. 18. Pagnani, l.c.

Nel 1483 fu incorporato a Sitria il monastero di S. Gaudenzio nella diocesi di Senigallia; così la badia acquistò il dominio sul castello di S. Barbara, che era soggetto a quel cenobio (4).

L'ultimo abate regolare fu Pandolfo degli Atti, i quali erano Signori di Sassoferrato († 1457).

L'abbazia fu data in commenda da Niccolò V nel 1451; gli Abati Commendatari cessarono con la soppressione Napoleo-



Scheggia - Badia di Sitria - Colonna della cripta

(4) Borgia, op. cit., p. 19. Pagnani, l.c. Colucci, *Antiquitates Picenae*, v. 24 pp. 75-79.

nica del 1810, quando i beni della Badia furono incamerati, Gregorio XVI trasferì i diritti di Sitria al Monastero di Fonte Avellana; ma nella nuova soppressione ordinata dal Governo Italiano nel 1861 i rimanenti beni di Sitria, la chiesa, i fabbricati e le terre circostanti passarono in mano di privati (5).

La chiesa che era diventata casa colonica, fu restaurata pochi anni fa per opera dei monaci di Fonte Avellana. È di elegantissime linee romanico-gotiche ed ha una sola navata con presbiterio elevato, nel mezzo del quale v'è un bell'altare gotico con la mensa sorretta da 14 colonnine (6).

L'antico fonte battesimale di Sitria si trova nella chiesa parrocchiale di S. Benedetto di Isola Fossara, dove fu trasportato il 1° maggio 1580 a richiesta del Commendatario Ludovico Cesi, e così pure venne trasferita a Isola la cura delle anime con l'istituzione di un Vicario perpetuo ovverosia Pievano, il quale era remunerato dal Commendatario con la congrua annua di cento ducati d'oro (7).

Il cenobio, che sebbene fatiscente, esisteva ancora in gran parte nel 1949 (8), è ora quasi completamente diruto e un suo ripristino potrà difficilmente essere effettuato.

(5) Iacobilli, o.c., p. 365. Annales l.c. Lubin, o.c., p. 358. Pagnani, o.c., p. 20

(6) Pagnani, o.c., p. 17, Gibelli, Monografia... eccetera, p. 18, nota 2.

(7) Borgia, o.c., p. 21. Pagnani, o.c., p. 20.

(8) Pagnani, o.c., p. 17.

L' EREMO DI LUCEOLI

S. Pier Damiani scrive (1) che S. Domenico Loricato, dopo aver lasciato il mondo si ritirò « nell'eremo che era nella regione appellata Luceoli », dove si scorgevano 18 celle costruite per l'abitazione dei monaci. Questi conducevano una vita austerissima, non gustando mai vino, non usando grassi nemmeno per il condimento dei cibi e digiunando a pane e acqua 5 giorni ogni settimana. In questo eremo S. Domenico visse molti anni sotto la disciplina di un superiore chiamato Giovanni da Montefeltro; passò quindi al monastero di S. Emiliano in Congiutoli e finalmente terminò la sua eroica vita circa l'anno 1060 (2).

Diverse opinioni sono state espresse circa l'ubicazione « dell'Eremo di Luceoli » di cui fa menzione il Damiani.

Ottavio Turchi lo colloca nell'erta della Montagnola di Colmetrano a Cantiano nel quale luogo rinvenne alcune piattaforme che potevano essere il sito dove erano edificate le celle degli eremiti (3).

Secondo altri (4) l'Eremo di Luceoli non sarebbe stato altro che quello di Sitria, fondato da San Romualdo.

Il Pagnani, esperto scrittore di storia camaldolese, afferma categoricamente che l'Eremo di Luceoli, dove S. Domenico Loricato e il Beato Forte Gabrielli fecero penitenza, stava a Scheggia (5).

È improbabile che il Damiani per l' « Eremo della regione

(1) Migne, P.L. tom. 144, col. 1013.

(2) Pagnani, Storia dei Camaldolesi, p. 37.

(3) La vita di S. Domenico Loricato, p. 88.

(4) Vedi Iacobilli, op. cit., III, 362.

(5) Op. cit. p. 37.

di Luceoli » intendesse Sitria; nel descrivere questo rinomatosissimo romitorio, del quale tratta esplicitamente nella vita di S. Romualdo (6), non avrebbe certo fatto uso di una parafrasi.

Inoltre gli autorevoli Annalisti Camaldolesi sono enfatici nel negare la dimora Sitriense del Loricato (7).

L'opinione del Turchi ha buone ragioni che militano in suo favore: è certo infatti che dove ora si trovano la chiesa e canonica di S. Niccolò a Cantiano, esisteva un antico monastero che era alle dipendenze della badia dell'Avellana (8). È possibile dunque che nei pressi di questo monastero sorgesse un eremo.

Preferiamo tuttavia l'opinione del Pagnani perché suffragata da una evidenza archeologica più esplicita.

Come abbiamo già detto (9) nel Monte S. Maria, situato nei pressi di Scheggia, si scorgono ancora le fondamenta di varie celle, che facevano parte di un antico eremitaggio. Fino a pochi anni addietro i muri diroccati delle celle erano bene in evidenza; vennero susseguentemente demoliti dalla gente del contado, che fece uso del materiale per la costruzione di case coloniche.

Alle falde del monte suddetto v'è una sorgente d'acqua, che va sotto il nome di « Fonte dei Monaci ». Questo vocabolo appare già sin dal 1318 in alcuni atti notarili (10) ed è una prova che non lungi dall'eremo esisteva anche un monastero.

Secondo il Pagnani ambedue queste fondazioni erano Avellanite e le loro origini risalivano agli inizi del secolo XI (a. 1011 circa) (11).

(6) Vita S. Romualdi, ed. Tabacco, c. 64.

(7) Annales Camaldulenses, tom.ii, p. 204.

(8) Turchi, op. cit. p. 87.

(9) Vedi sopra « S. Maria del Monte ».

(10) A.S.G. Atti Notarili, vol. I, cc. 168-169

(11) Op. cit. p. 309.

OSPEDALE DEI SANTI FILIPPO E GIACOMO

La Comunità di Scheggia ' ab immemorabili ' eresse a proprie spese un Ospedale, con attigua cappella, sotto la protezione dei Santi Filippo e Giacomo, ad uso dei pellegrini poveri, e lo dotò di alcuni beni.

La più antica memoria di questo Ospedale si trova in un atto notarile datato 9 maggio 1317, in cui il Pievano della parrocchia di S. Paterniano fa quietanza all'ospedale sopradetto « del canone e pensione » di un appezzamento di terra posta presso il ponte di S. Paterniano, di proprietà della stessa Pieve, e ritenuta in enfiteusi dall'Ospedale (1).

In un altro atto notarile del 10 ottobre 1318 leggiamo che il Rettore dell'Ospedale di Scheggia fece quietanza ad un certo Simone di Benincasa di soldi 10 lasciati per legato « al detto Ospedale dalla consorte del detto Simone » e di altri soldi 25 dategli dal medesimo per SS. Messe a suffragio dell'anima della suddetta consorte (2).

In un altro documento importante, posteriore di alcuni anni, si fa menzione dell'Ospedale. Nel registro delle decime dell'Archivio Secreto Vaticano, pubblicato da Pietro Pella sotto il titolo « Rationes decimarum Italiae » leggiamo che Don Agrestolo, Rettore, ovverosia Priore dell'Ospedale dei Santi Filippo e Giacomo di « Scheggia », pagò per l'anno 1333 la decima di XIII soldi e XI denari di Ravenna, e per l'anno 1334 XV denari di Ravenna (3).

(1) A.S.G. Atti Notarili, a. 1317, Notaio Ser Matteo di Simone, 9 Maggio, c. 122, Cfr. A.S.G., III, E, 5 Regesto degli atti notarili (sotto la stessa data).

(2) Ibidem, c. 181, tergo.

(3) Rationes Decimarum Italiae Nei Secoli XIII e XIV - Umbria - A cura di Pietro Sella, nn. 2749, 3025, 3257.

Queste tasse che il Rettore dell'Ospedale dovette pagare agli esattori pontifici erano senza dubbio imposte sui fondi posseduti da quella Istituzione e dei quali nei Catasti del 1454 si fa ripetuta menzione (4).

Il Sommo Pontefice Papa Paolo III, con Breve datato 15 maggio 1535, confermava alla Comunità di Scheggia i pieni poteri amministrativi che questa aveva goduto sin dall'inizio « sui frutti, rendite e proventi » dell'Ospedale e stabiliva che la stessa Comunità potesse convertire in Cause Pie quello che rimaneva dopo che tutti gli obblighi erano stati soddisfatti. Inoltre con la sua autorità apostolica faceva divieto a chiunque fosse, non eccettuato l'Ordinario, di intromettersi nell'amministrazione dell'Ospedale e di molestare in qualsiasi maniera coloro che erano responsabili dell'andamento del medesimo (5).

Dal Breve Pontificio risulta che le entrate annuali dello Ospedale, dal principio della fondazione sino all'anno 1535, erano state esigue. Nel secolo XVII una nuova era incominciò per l'Ospedale: nel 1632 infatti un ricco possidente, chiamato Vital d'Angelo, morì a Scheggia, dopo aver costituito il Comune erede universale della sua eredità dichiarando espressamente che una terza parte della rendita dei suoi beni fosse devoluta in favore dell'Ospedale (6).

Sin dal 1864 l'Ospedale essendo stati i suoi beni incamerati dal Governo Italiano, funziona sotto il nome di Congregazione di Carità.

Possediamo scarsa documentazione circa gli edifici che, durante il corso dei secoli, servirono ad ospitare i pellegrini e gli infermi.

Nel Breve di Paolo III si accenna in generale ad alcune fabbriche costruite « ab immemorabili » dalla Comunità di Scheggia (7).

(4) A.C.S. Catasti, N. 1 (passim) si trova notato: « Res Hospitalis Schiggiae ».

(5) A.V.G., Busta « Scheggia » Cfr. Breve Pontificio di Paolo III alla fine di questo capitolo.

(6) Ibidem. Copia del Testamento di Vital d'Angelo. Sannibale I, f. 412, tergo: Sannibale IV, f. 156, tergo.

(7) Vedi Appendice a questo capitolo.

Da un memoriale che risale alla fine del settecento appare che l'Ospedale era situato sulle sponde del Sentino (probabilmente dove ora si trova l'ambulatorio del Comune) (8).

Il vescovo Angelelli, in una breve nota, ricorda l'esistenza di due camere a pianterreno adibite ad uso dei pellegrini, e di altri due locali al primo piano riservati per gli infermi (9).

(8) A.V.G., Busta « Scheggia » Notizie riguardanti l'Ospedale de' Pellegrini di Scheggia.

(9) Ibidem, 1805, Scheggia e Vicaria Acta Visitationis Ep. Angelelli.

ESTRATTO DAL TESTAMENTO DI VITAL D'ANGELO
(A. V. G., B. Scheggia)

Il testamento di Vital d'Angelo fu rogato da Claudio Schigi di Costacciaro il 16 febbraio 1628 e fu pubblicato dopo la morte del testatore il 28 settembre 1632.

L'originale sembra sia perduto. Se ne conserva una copia nell'Archivio Vescovile di Gubbio. Riproduciamo qui la parte che riguarda l'Ospedale e il Comune di Scheggia:

« Dall'anno della natività di Nostro Signore 1628... alli 14 di Febbraio, fatto nella casa dell'infrascritto Vitale di Angelo posta nel Borgo della Scheggia... Vitale di Angelo di Michele della Villa di Chiagnano al presente habitante nella casa suddetta...

Prima lassa e raccomanda l'anima sua all'Onnipotente Dio et alla sua Madre gloriosissima Vergine Maria et a tutta la Corte Celeste...

... Stabilisce herede universale la... comunità... della Scheggia; con questo patto e condizione espressa, che per ciascheduno anno in perpetuo abbia dare la terza parte delli frutti, che si raccoglieranno, nell'eredità di detto testatore alli Priori del Venerabile Hospitale delli SS. Giacomo e Filippo e che per tempo saranno in offitio, quali Priori debbino suddetta quantità dispensare per l'anima del detto testatore in opere pie, ò à poveri, ò per la Chiesa, o in qualsivoglia modo che ad essi parrà più espediente e necessario...

Inoltre comandò e disse che l'altri due terzi di frutti abbiano essere dispensati per il Sindaco della detta onorevole Comunità, che per tempo sarà in officio nell'infrascritta maniera cioè che debbia il giorno del Venerdì Santo, per il giorno delle so-

lennità del Corpo di Cristo ciascheduno anno in perpetuo fare elemosina per l'anima del detto testatore, cioè che prima debbia dare in tali giorni un grosso per chiascheduna famiglia all'habitatori della Villa di Chiagnano, della Villa del Monte, et anco in tali giorni debbia fare altre elemosine alli poveri del suddetto luoco della Schiggia conforme alla povertà e bisogno, et acciò che il Sindaco, che per tempo sarà in offitio, debbia usare maggior diligenza e fedeltà in eseguire quanto si è detto, disse e comandò che per le sue fatiche debbia havere scudi dieci per ciascheduno anno, quali debbia havere nel fine del suo offitio, con questo che sia tenuto et obbligato a tener buon conto della detta robba e far coltivare le possessioni, e tener conto de' bestiami e fare altre cose necessarie in tempo debito... ».

Breve del Sommo Pontefice Paolo III nel quale si confermano i pieni diritti della Comunità di Scheggia su l'Ospedale dei SS. Filippo e Giacomo.

(A.C.S., Carteggio, N. 29 - A.S.G., Miscellanea, tom. III pp. 613-616).

Paulus Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Universis et Hominibus Loci de la Schisa Eugubinae Diocesis Salutem et Apostolicam Benedictionem.

De salute animarum vestrarum et aliorum fidelium omnium pr. Pastoralis officii meritis licet insufficientibus Nobis Divina dispositione commissi sollicitudo requirit continue recogitantes votis vestris, illis praesertim per quae charitative opera pro eadem salute acquirenda provide fieri coepta devotius exerceatis, et praetextu alicuius ambitionis illa alterari nequeant libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis. Sane pro parte vestra Nobis nuper adhibita petitio continebat quod alias vos, et alias alii Fideles vestri praedecessores tum viventes, pia devotione ducti, et ut ipsi Pauperes ad Locum vestrum pro tempore confluentes initio aliquam charitatem invenirent, quoddam Hospitale cum quadam Capella contigua et aliis aedificiis sub invocatione SS.rum Iacobi et Philippi construi et aedificare fe-

cistis, ibique aliqua bona dedistis, et illud ac Capellam huiusmodi ex tunc citra regere et gubernare ac illis deserviri, regi et gubernare facere tam per homines vestrae Universitatis, quam etiam per unum Capellanum, ad vestrum mutum amovibilem, respective et quidquid ex illorum fructibus, redditibus et proventibus, qui adeo tenues et exiles existebant et existunt, quod decem Ducatorum « averi di Camera » secundum communem existimationem, valore annum non excedunt, eorum supportatis oneribus, in pias causas convertere consuevistis. Quare pro parte vestra Nobis fuit humiliter supplicatum quod ne alicui ambizioso ad se in illis absque vestra auctoritate intromittendum audacia pateat, Vobis ut Hospitale et Capella huiusmodi similiter quae hactenus consuevistis regere et gubernare valeatis indulgere, aliaquae in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur unum, pium et laudabile propositum huiusmodi in Domino commendantes, ... huiusmodi supplicationibus inclinati, Auctoritate Apostolicae tenore praesentium Vobis ut perpetuis futuribus temporibus, quae hactenus consuevistis Hospitale et Capellam huiusmodi regere et gubernare, illorumque fructus, redditus et proventus praedictos administrare et eidem Capellae per unum Capellanum idoneum, ad vestri nutum amovibilem, in Divinis deservire facere, ac, illorum supportatis oneribus, si quid ex fructibus, redditibus ac proventibus praedictis supererit, in similiter pias causas convertere libere et licite valeatis de speciali gratia indulgemus, ac Loci Ordinarium vel quemcumque alium in illis se intromittere aut a vobis quomodo fructus, redditus et proventus ipsos exposueritis et converteretis petere, seu alias vos desuper molestare non posse; sicque per Iudices Ordinarios et Commissarios iudicari debere, sublata eis quavis aliter iudicandi facultate, ac quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attentari irritum et inane decernimus, non obstantibus Apostolicis, Provincialibus et Synodalibus Conciliis, edictis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus coeterisque contrariis quibuscumque.

Nulli ergo omnino huiusmodi liceat hanc painam Nostrae absolutionis Indulti et Decreti infringere, vel ei ausu teme-

rario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei ad Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Domini millesimo quingentesimo trigesimo sexto, idibus Mai, Pontificatus Nostri anno secundo.

Traduzione del Breve di Paolo III.

Paolo Vescovo, Servo dei Servi di Dio, a tutti i suoi dilette Figli e agli Uomini del Luogo de la Scheggia, della Diocesi di Gubbio. Salute ed Apostolica Benedizione.

La sollecitudine per la salvezza delle anime vostre e di tutti gli altri fedeli affidatici dalla Divina Provvidenza — nonostante l'insufficienza dei nostri meriti — richiede che teniamo conto dei vostri desideri, specialmente di quelli per mezzo dei quali esercitate le opere di carità, e che li assecondiamo concedendovi i favori domandati...

La petizione che poco tempo fa Ci mandaste rendeva noto che in vari tempi tanto voi che altri Fedeli vostri predecessori, mossi da pia devozione, faceste edificare e costruire un Ospedale con Cappella contigua ed altri edifizi sotto l'invocazione dei SS. Giacomo e Filippo, in modo che i poveri i quali ' pro tempore ' affluivano a Scheggia potessero riceverne qualche sollievo.

La petizione inoltre rendeva noto che tanto voi che i vostri Antenati donaste alcune proprietà in favore dell'Ospedale e della Cappella e che le faceste amministrare per mezzo degli Uomini della Vostra Università e di un Cappellano, il quale era amovibile a vostro nuto; e che era vostro costume convertire in usi pii i frutti, le rendite e i proventi di quelle proprietà, dopo averne dedotto gli oneri...

Ci supplicaste umilmente che nessun ambizioso, senza la vostra autorità, fosse libero d'intromettersi nella amministrazione delle sopradette entrate; e che ci degnassimo con la Nostra Apostolica benignità di concedervi l'amministrazione dello ospedale e della cappella sunnominati che sino ad oggi eravate abituati a reggere ed amministrare; e di prendere altri opportuni rimedi a proposito. Noi perciò commendiamo nel Signore questa

pia e lodevole proposta e, spinti dalle vostre suppliche, concediamo con la nostra Autorità Apostolica, al tenore del presente breve, come uno speciale favore che per sempre in futuro possiate liberamente e lecitamente reggere ed amministrare l'Ospedale e la Cappella, che sino ad oggi sollevate amministrare; e che similmente amministriate i frutti, le rendite ed i proventi predetti e che facciate officiare la Cappella da idoneo cappellano, amovibile a vostro nuto. Se qualcosa rimarrà dei frutti, rendite e proventi sia elargito in favore di cause pie. Non sia lecito allo Ordinario del Luogo (al Vescovo) o a qualunque altra persona di intromettersi nell'amministrazione suddetta, né chiedervi come abbiate impiegato o elargito i frutti, le rendite ed i proventi delle proprietà, o di molestarvi in qualsiasi modo...

A nessuno dunque sia lecito violare la lettera del nostro Indulto e Decreto o di temerariamente contrastarla. Ma se qualcuno osasse farlo sappia d'aver incorso l'indignazione di Dio Onnipotente e dei suoi apostoli Pietro e Paolo.

Datato da S. Pietro, Roma, 15 maggio l'anno 1536 dell'incarnazione del Signore e secondo del Nostro Pontificato.

CONFRATERNITE

Esistevano a Scheggia le confraternite della Buona Morte o dell'Ospedale, del Carmine, del SS. Sacramento e del SS. Rosario.

Indubbiamente la prima in ordine di tempo era la confraternita della Buona Morte, perché connessa con la fondazione dell'Ospedale.

La confraternita del Carmine fu eretta il 6 novembre 1610: quella del SS. Sacramento il 16 giugno 1598, quella del SS. Rosario l'11 novembre 1608 (1) Ogni confraternita era amministrata dai propri Priori e Depositari; essendo però diminuito il numero degli aggregati, la scelta dei membri adatti per ricoprire le cariche delle singole associazioni diveniva sempre più difficile. Perciò Mons. Angelelli, vescovo di Gubbio, con decreto datato il 27 maggio 1803, ridusse il numero delle compagnie da quattro a due: la società del Carmine fu riunita a quella della Buona Morte (Ospedale) e la società del SS. Rosario a quella del SS. Sacramento (2).

Più tardi, nella Sacra Visita del 1843, durante l'episcopato del vescovo Pecci, ambedue le confraternite furono unite in una sola amministrazione e sotto un solo gestore (3).

Le società riunite della Buona Morte (Ospedale) e del Carmine nel 1855 possedevano fondi rustici e censi del valore di 528 scudi con una rendita annua di 116 scudi; mentre le entrate delle società del SS. Sacramento e del S. Rosario ammon-

(1) A.P.S. Bolle in pergamene.

(2) A.V.G., Beneficialia, 1803-1807, p. 105 sgg. ibidem, Sannibale I, f. 382, IV, 156 r°.

(3) Ibidem, Sannibale, loc. cit.

tavano a scudi 61, ricavate da proprietà del valore di 513 scudi (4). Ambedue le associazioni assolvevano alcuni obblighi comuni: 1) provvedevano alla manutenzione della chiesa parrocchiale e della sacra suppellettile per una terza parte ciascuna (l'altro terzo era contribuito dal signor Arciprete); 2) soddisfacevano (ciascuna) agli oneri delle SS. Messe a loro assegnati (5); 3) offrivano ogni anno 50 libbre di cera alla chiesa per le funzioni parrocchiali; 4) donavano una certa somma di denaro al Rev. Arciprete per gli utensili e per la remunerazione del predicatore quaresimale, dell'organista e del campanaro; 5) concedevano ogni anno 5 scudi al sacrestano; 6) somministravano ai membri delle proprie associazioni pane e vino una volta all'anno nel giorno della festa patronale (il 28 ottobre, SS. Simone e Giuda, per la Associazione della Buona Morte, il 10 luglio, festa di S. Pateriano, per le associazioni del SS. Sacr. e del S. Rosario).

La confraternita della Buona Morte (Ospedale) inoltre era tenuta a provvedere all'accompagnamento dei morti in chiesa e alla loro tumulazione a proprie spese; il residuo delle rendite annue era usato per sovvenire i poveri, gli indigenti e i pellegrini infermi (6). Le confraternite del SS. Sacr. e del S. Rosario invece provvedevano soltanto alla sepoltura dei loro membri defunti. Le confraternite della Buona Morte (Ospedale) e del Carmine cessarono di esistere quando, circa il 1864, i loro beni furono incamerati dal Governo Italiano e fu creata una nuova congregazione detta di Carità. Le confraternite del SS. Sacramento e del S. Rosario, a loro volta, per decreto reale, dovettero cedere nel 1909 i loro beni alla suddetta Congregazione di Carità con diritto di riceverne in compenso un canone annuo di L. 240 (7).

(4) Ibidem, Sannibale, I, 386.

(5) Riguardo gli oneri delle Messe appartenenti alla Congreg. della Buona Morte vedi Sannibale, 362, 380; per quelli delle confrat. del Sacr. e del Ros. vedi ibidem. f. 363 t° 367 t°.

(6) A.V.G. Sannibale I, 386, 388.

(7) A.P.S. Statuto delle confraternite riunite di Scheggia.

IL CANONICO PIETRO BATTISTINI

Pietro Battistini, oriundo di Roma, ancora giovane si trasferì a Bevagna, dove fu ordinato sacerdote « ad titulum canonicatus » nella chiesa collegiata di S. Michele Arcangelo nella stessa città (A. V. G. Patrimonialia et Cappellae ab anno 1731 usque 1736, f. 272). Accedendo all'invito dell'arciprete Bonifazi Felice, lasciò Bevagna, dopo aver rinunciato al canonicato, e prese dimora nella chiesa del Monte Calvario di Scheggia. Il Bonifazi lo provvide di Cappellania e Patrimonio con la rendita di 40 scudi annui (ibidem).

Il Battistini morì in odore di santità nel 1742 a Scheggia, e fu sepolto nella cappella della Vergine Addolorata del Monte Calvario. Egli è certamente uno dei più insigni sacerdoti che negli ultimi duecento anni, abbiano illustrato la diocesi Eugubina con il profumo delle loro virtù.

Perché la sua memoria si mantenga viva fra il popolo e molti siano mossi ad imitare le sue eroiche gesta, riproduciamo qui, tale com'è nell'originale, una narrazione della sua vita da noi ritrovata nell'archivio vescovile di Gubbio. (Busta « Scheggia »).

L'autore ne è probabilmente Don Ubaldo Turchetti che fu Arciprete di Scheggia dal 1742 al 1791 (A.P.S. Catalogo degli arcipreti e dei curati).

Ristretto della vita del Canonico Pietro Battistini, il di cui corpo giace sepolto nella cappella de' Dolori nella Chiesa del Monte Calvario della Terra di Scheggia, ove faceva il suo retiro.

Il Can. Pietro Battistini era nato a Roma, non sapendosi anno del suo nascimento; da giovane, dopo d'avere atteso a studi ed ottenuto laurea Dottorale, si accompagnò coi signori Missionarii... Pervenuto alla raguardevole Terra di Bevagna, ove

manco di vivere un canonico mentre si facevano le sante missioni, pensarono quei Canonici di nominare Canonico detto Chierico Battistini, che si ritrovava di età d'anni trenta; come egli medesimo asseriva. Questo era di esempio grande in quella Collegiata mentre la maggior parte del giorno se ne stava in Chiesa; oltre l'offizzatura del Coro, applicato in orazioni e meditazioni. E capitato colà l'arciprete Don Paolo Felice Bonifazi di questa Terra di Scheggia, dicono al pari divoto, si portava sovente alla chiesa della Collegiata, e sempre vi trovava il suddetto Canonico Battistini. Fatto con esso amicizia, confidenzialmente le disse: Signor Canonico, io vedo che questo sarebbe il suo genio, e avanzatosi in discorso il suddetto Bonifazi le soggiunse che poteva soddisfare questo suo desiderio, mentre ritrovavasi alla Scheggia una Chiesa intitolata Monte Calvario; sarebbe questa per lui molto confacente. Esso Signor Canonico gli rispose che essendo ordinato al Canonico non stava dimetterlo, se non era di Patrimonio e Cappella provisto. A tal discorso gli soggiunse l'anzidetto Signor Bonifazi che quando sia risoluto di ritirarsi al Calvario, l'avrebbe lui medesimo provveduto di Cappella e Patrimonio; assicurato dunque il Bonifazi della di lui condescenza, ritornato alla Scheggia, si diede tutto il pensiero di trovargli una Cappella; ed il supplemento di Patrimonio contribuitoli da Lui medesimo. Accomodato il tutto se ne partì da Bevagna; e si portò alla solitudine del Calvario con sommo suo piacere, con soddisfazione di tutto il popolo di Scheggia, nonché della Felice Memoria di Monsignor Cavalli, cui subito gli conferì la Confessione, e ne aveva di esso concetto per la sua probità e umiltà insieme. Ritornato dunque da Gubbio al Calvario, assisteva al Confessionario in qualunque tempo occorreva, e specialmente in tutte le Domeniche e Feste; il doppio pranzo dava al popolo, che concorrevano in buon numero per assistere alla Bona Morte, per ascoltare la Divina parola e recitare alcune preci. Era esso esemplarissimo a tutti; quotidianamente si disciplinava, e specialmente li venerdì, che si vedevano le pareti della Chiesa spruzzate di sangue. Il suo vestito era sempre di lungo ad uso de' Filippini con la cinta. Il suo mangiare era comunemente in pane abbrustolito con poco di sale di sopra, e la bevanda d'acqua pura; fuor

che se veniva chiamato da qualche Persona da bene, e bene accetta al medesimo vi andava e si cibava parcamente. Era questo affatto alieno dall'interesse a segno che se gli si dava qualche limosina non conosceva neppure le monete. Il suo genio era di praticare con Persone provette e da bene, e se vedeva nel Clero o Secolari qualche difetto correggeva sì gli uni che gli altri con maniere dolci e caritatevoli, ed insieme obbliganti. Aveva somma premura della Gioventù, per che non cadesse in qualche eccesso, e colla correzione e salutevoli ricordi la ritirava da qualche vizio; tanto che per non aver del proprio, per che dispensava tutto per carità col mezzo de' suoi Amici... Trattandosi di qualche donzella procurava di levarla da pericoli con farli somministrare qualche buona somma di denaro per metterla al sicuro nel Monastero come accadde ad una giovane che la fece racchiudere nel Monastero di Costacciaro, ove presentemente vive contentissima e soddisfatta della sua vocazione.

Non solo era questo amato da Monsignor Cavalli, ma etiamdio da Monsignor Ferniani, Felice Memoria, Vescovo di Perugia, cui ogn'Anno veniva eletto Straordinario delle Cappuccine di Perugia con sommo contento e sodisfazione di quelle Religiose.

L'anno 1742, doppo d'aver terminato l'impiego di Straordinario delle Cappuccine di Perugia, si portò verso la fine di Ottobre in Roma per rivedere li suoi parenti e amici. Nel ritorno che fece poi alla Scheggia fu assalito da un fiero attacco di petto vicino a Spoleto, e quantumque lo molestasse, proseguì sempre a piedi, fino alla Terra di Gualdo; e andato in casa del Signor Francesco Arcangeli, cui aveva del concetto per il sudetto Battistini, e vedutolo così mal ridotto dal male lo esortò replicate volte a trattenersi affine d'essere assistito dal Medico di quella Terra; ma sempre lo pregava a lasciarlo ritornare alla Scheggia per somma necessità. Lo volle compiacere col darle un Uomo per compagno ed una somaretta per cavalcatura. Giunse dunque alla Scheggia il 24 Dicembre lo stesso Anno su l'ora del mezzogiorno, e comparso alla mia presenza ne restai ammirato in vederlo contraffatto nel volto per il faticoso viaggio e per il male che soffriva non mancai subito di farlo mettere a letto, e chiamato il Professore di Medicina, lo feci visitare. Venuta la sera, mi pregò

di chiamarlo al Matutino della Notte del Santo Natale affine di ritrovarsi a salmeggiare con gl'altri Sacerdoti per l'ultima volta. Così disse di sua propria bocca; ed io gli risposi che non era il caso d'alzarsi a cagione del pernicioso male che lo molestava. Si quietò e lo lassai per che si riposasse; ciò non ostante, per essere la Casa contigua alla Chiesa, si vidde all'improvviso comparire in coro con ammirazione non solo de' Sacerdoti, che del popolo. Recitò con gl'altri il Matutino, e poi se ne ritornò a letto. Non stante le diligenze praticate da questo Professore di Medicina, sempre più si accresceva il male, e l'infermo ilare e sempre rassegnato, viveva con una santa indifferenza, che non dimostrava d'essere aggravato, ma bensì raccolto in sante orazioni, se ne passava il giorno. Finalmente la notte del 29 di Dicembre del medesimo Anno vedendosi sempre più aggravare il male, domandò d'essere munito de' Sacramenti per che si vedeva imminente la morte. A tal dimanda lo consolai col portarle il SS.mo Viatico. Circa la mezza notte si radunò il popolo in numero, sebbene non consapevole, e mentre comparve al letto dell'infermo il SS.mo Viatico incominciò il sudetto Canonico Pietro Battistini un discorso o perorazione che mosse a lagrime tutto il popolo che si ritrovava presente. Doppo ricevuto il Sagro Viatico si pose immobile a ringraziare l'Altissimo, del dono fattoli d'aver ricevuto Iddio Sacramento nella di lui anima. Poi mi pregò a volerle dare una figura di Suor Cristina Pini morta nelle Cappuccine di Perugia in concetto di Santità, assistita dal medesimo Canonico Pietro Battistini nel tempo ch'esercitava l'offizio di Straordinario. Ordinai dunque ad un certo Giuseppe Mattioli, che da me fu messo ad assisterlo nella sua infermità, che mi portasse una delle divisate figure, e consegnatala al suddetto Canonico Pietro, così seco lui discorreva: « Suor Cristina, tu sai quanto mi sono adoperato per te nella tua morte; ora che mi ritrovo agl'estremi prega Gesù per me... ». Veduto dunque che sempre più s'avvicinava agl'estremi, le somministrai ancora il Sacramento della Estrema Unzione, che ricevè con tanta consolazione, che rese ammirazione a tutti all'astanti. Poi messosi in silenzio, rese grazie a Dio de' Sacramenti ricevuti. In tanto ritornato in se stesso mi disse di voler essere sepolito nella Cappella de' Dolori in

Monte Calvario; e per che il male sempre più si avanzava la notte del 29 si pose in agonia, e per che antecedentemente gl'avevo suggerito, che avrei fatta l'esposizione nella medesima Chiesa di Monte Calvario mi rispose che non vi era più tempo. Intanto avvicinatasi l'ora del mezzo giorno, lassai ad assisterlo il Sacerdote D. Paolo Ferranti, suo confessore, e portatomi a celebrare nella sudetta Chiesa del Calvario per adempiere la promessa, nel mentre facevo la preparazione, per un messo speditomi ebbi la disgradevole nova della di Lui morte, che però desistei da quanto avevo stabilito.

Ritornato che fui alla Scheggia viddi il corpo del sudetto Canonico Pietro Battistini divenuto cadavere. Ordinai pertanto che fosse rivestito d'Abito Sacerdotale ; che fu ritrovato un ciclio attaccato ai lombi... Portato dunque che fu il cadavere di detto Canonico Pietro Battistini dalla Scheggia al Calvario, fu accompagnato da numeroso popolo, che abbandonato aveva le loro abitazioni per il buon concetto che d'esso n'avevano, e nel mentre se ne stava il Cadavere insepolto in detta Chiesa di Monte Calvario, una certa donna Maria Rosa Politi, che aveva un tumore in una guancia, raccomandatasi al suddetto Canonico restò libera affatto; da me medesimo veduta.

Moltissime sono le grazie ricevute che per incuria degli Eremiti non sono registrate; sebbene dall'anno 1780 a questa parte il nuovo Eremita ed io, mediante il concorso de' Forestieri, che dal vicinato venivano attesa la fama sparsasi, ne facessimo fare degli Attestati, conforme si riconosce da medesimi, che si presentano; e tutto ciò a gloria di Dio, e dei suo Servo Canonico Pietro Battistini.

INDICE

Introduzione	Pag.	5
Avvertimento	»	6
Bibliografia	»	9
Sigle	»	14

PARTE I

Note di Storia Civile

Cap. I - Scheggia: Onomastica e Ubicazione	Pag.	17
Cap. II - Ad Ensem (Scheggia) Origini e Sviluppo	»	24
Cap. III - Ad Ensem: Centro dell'Antichissimo culto a Giove Appennino	»	26
Appendice A) - Documenti sul tempio di Giove Appennino e sua ubicazione	»	35
Appendice B) - Spiegazione della scritta « Iovis Penninus id est Agubio » della tavola Peutingeriana	»	37
Cap. IV - Tavole Eugubine. Loro rinvenimento a Scheggia	»	40
Cap. V - Epigrafi romane	»	46
Cap. VI - Scoperte archeologiche	»	54
Cap. VII - A Scheggia nel secolo VI si svolse la memorabile battaglia che decise le sorti d'Italia	»	60
Cap. VIII - Sulle rovine della Statio romana « Ad Ensem » sorge Luceoli	»	69
Cap. IX - L'ubicazione di Luceoli nei codici umbri	»	79
Cap. X - Distruzione e fine di Luceoli	»	83
Cap. XI - Scheggia dall'edificazione del Castello sino ai nostri tempi	»	87
Appendice A. Breve del Sommo Pontefice Clemente X con il quale Scheggia viene elevata alla dignità di « Terra »	»	96
Appendice B. Inventario degli oggetti appartenenti al Comune di Scheggia nell'anno 1605 redatto dal Notaio - Curato Don Andrea Bartolini	»	97
Appendice C. Castelli e Ville sotto le giurisdizione dei Vicari della Scheggia	»	98

PARTE II

Note di Storia religiosa

Chiese - Cenobi - Opere Pie	Pag.	103
S. Paterniano	»	105
SS. Filippo e Giacomo	»	109
La Madonna del Carmine	»	113

S. Antonio di Padova	Pag.	115
Il Monte Calvario	»	117
La Madonna di Valsarnia	»	120
S. Quirico di Chignano	»	122
S. Maria del Monte	»	124
Appendice: - Tradizioni di Scheggia sul culto al Beato Forte	»	127
S. Maria del Fiume	»	129
Chiesa del Ponte Calcara	»	130
Chiesa di Valdorbis	»	131
S. Monica :	»	133
S. Cristoforo	»	134
Badia di S. Emiliano in Congiuntoli	»	136
La Badia di Sitria	»	140
L'Eremo di Luceoli	»	144
Ospedale dei SS. Filippo e Giacomo	»	146
Estratto dal testamento di Vital D'Angelo	»	149
Breve del Sommo Pontefice Paolo III nel quale si confermano i pieni diritti della Comunità di Scheggia sull'Ospedale dei SS. Filippo e Giacomo	»	150
Confraternite	»	154
Il Canonico Pietro Battistini	»	156